

Lettera a Not Bott

Autor(en): **Hildesheimer, Wolfgang**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **62 (1993)**

Heft 3

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-48142>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lettera a Not Bott

La stagione estiva a Poschiavo riserva sempre qualche bella sorpresa di carattere culturale: quest'anno, dal 10 luglio al 19 settembre, un'esposizione antologica di Not Bott nel vecchio Monastero, adibito per la prima volta a spazio espositivo.

L'antico Convento, con quell'aria di mistero e di poesia di cui è circondato, si prospetta come la cornice ideale per l'opera del nostro scultore.

Per l'occasione pubblichiamo un breve saggio epistolare che riteniamo sia la migliore presentazione della mostra, essendo avvalorato dalla firma di Wolfgang Hildesheimer, che fu sempre critico severo ma anche estimatore convinto di Bott. L'originale è stato pubblicato in tedesco nel 1988; la traduzione di Gian Casper Bott, sono sue anche le fotografie, è inedita.

Poschiavo, 1988

Caro Not

probabilmente ti meraviglierai di ricevere una mia lettera, dal momento che potrei benissimo dirti a voce ciò che ho da scriverti. Ma così appunto non è. Anziano come sono, mi accorgo che gli attimi di ricezione intellettuale non sono gli stessi in cui io interpreto per me l'opera contemplata. Certo non si deve sottovalutare il valore relativo dell'espressione spontanea, che ovviamente non è mai meditata e può valere soltanto per l'opera singola. Ma non è di questo che voglio trattare in questa sede. Al contrario vorrei occuparmi del tuo lavoro negli ultimi anni, con particolare riferimento alla tua posizione nell'arte. Il periodo in cui lavoravi radici di alberi tramite l'accentuazione della loro crescita naturale, nel frattempo appare molto lontano, quasi storico, ma in nessun modo meno attraente o meno produttivo. Al contrario: visto in chiave del postmoderno, (che io stesso vorrei lasciar valere soltanto per le arti plastiche – vale a dire la scultura e l'architettura –) quel periodo acquista una singolare attualità e come sintesi di cresciuto e creato appare straordinariamente attuale, invero talmente vicino al presente che bisogna quasi mettersi in guardia da interpreti falsi, vale a dire esoterici. E a parte l'insegnamento che tu stesso hai tratto da questa sintesi, cioè che il legno è quella materia che ha la meglio su ogni forma che l'artista gli possa dare, hai capito che si oppone ad ogni violenza: che domina sempre, come materia viva.

Ma da quel periodo hai trascorso molte fasi e mutamenti ed attraverso creazioni altamente artificiali, nelle quali io vedo in parte delle parentesi sommamente ingegnose – soprattutto i pezzi colorati, con cui ricominci in una nuova variante – sei approdato ad uno stile che ti permette di servirti di tutte le libertà aperte ad un artista che lavora nel tridimensionale. Tu lavori in uno spazio intellettuale in cui, eccetto una severa

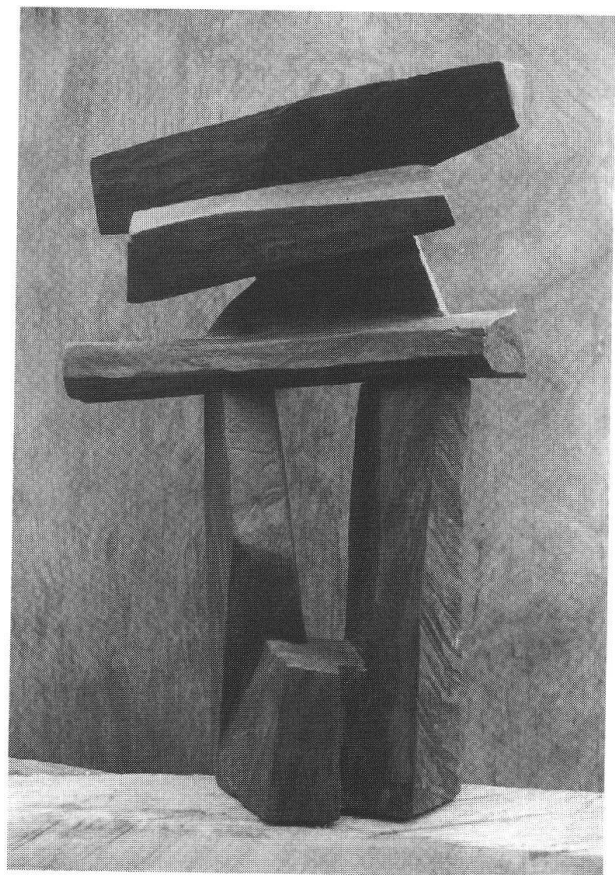
disciplina interiore difficilmente definibile, non dominano leggi estetiche generali, siccome ogni singola scultura crea la sua propria legittimazione estetica. Ma questo spazio hai prima dovuto creartelo, e proprio in questo consiste la tua arte: nel fatto che ti costringi a diventare il tuo stesso punto di riferimento. Che puoi seguire un sentimento inerente che ti guida nel prendere le decisioni, e non fra bello e brutto, e neppure fra buono e cattivo, bensì fra giusto ed errato e con ciò anche fra vero e falso. Nel corso degli ultimi anni ti sei conquistato una sicurezza che naturalmente non ti rende immune contro la critica – e invero non deve renderti tale –, ma immune contro varie contestazioni, accuse di arbitrarietà o di accettare il caso. La tua serietà etica – per dirlo in modo patetico – deve per forza rivelarsi a chiunque abbia potuto seguire le tappe del tuo sviluppo.

Nel tuo lavoro talora è ancora la casualità della natura che diventa il punto di partenza per la figurazione e la volontà della forma. Ma al contrario di prima, oggi il senso di una scultura sta nel superamento contrappuntistico di ciò che è dato dalla natura. Talvolta tu lavori volutamente alla eliminazione del gradevole, e in questo ti ammiro, a prescindere dal fatto che in tal modo di lavorare, sento anche una parentela con te. Che possa perdurare.

Il tuo Wolfgang



Not Bott, «Viandante», 1992, cembro, 56 cm.

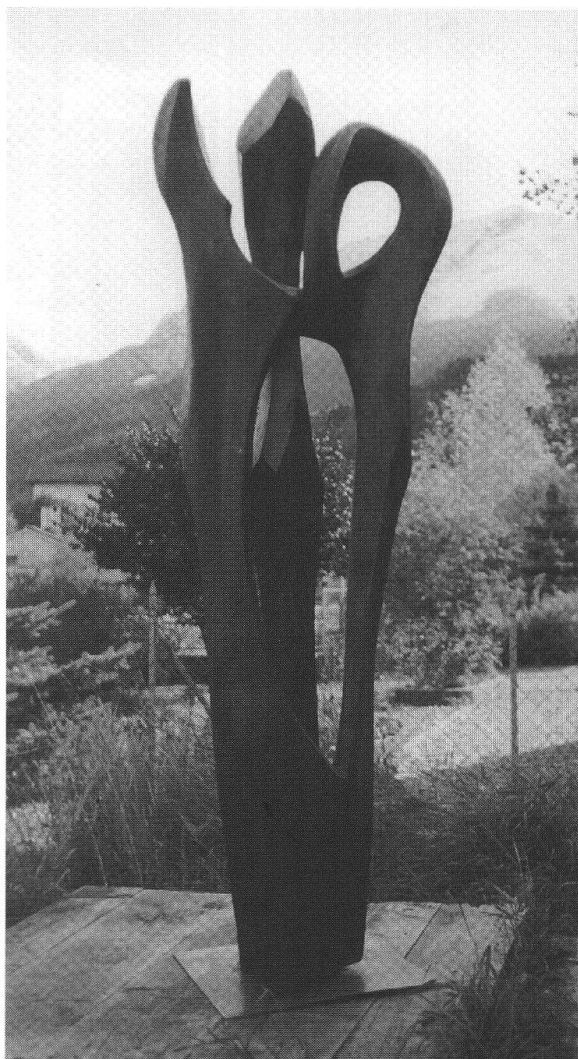


Not Bott, «Travatura», 1992, cembro, 81 cm.



Not Bott, «Passaggio», 1991, bronzo, 41 cm.

Antologia



Not Bott, «Fanal», 1990, cembro, 200 cm.



Not Bott, «Posa», 1990, cembro, 225 cm.



Not Bott, «Elefante», 1992, castagno, 115 cm.